

Felicia Masocco

ROMA Sergio Cofferati non lascerà la Cgil tra una settimana, resta alla guida della confederazione fino al 21 settembre. Per due mesi e mezzo il leader sindacale sarà ancora in campo, nel pieno delle sue funzioni. La decisione l'ha presa ieri la segreteria di Corso d'Italia, un «supplemento» di mandato davvero inatteso, del resto non ha precedenti la campagna di veleni e calunnie montata contro il più importante sindacato italiano. Cofferati resta «al fine di respingere gli infamanti attacchi alla Cgil ed alla sua persona», si legge nella nota diffusa dal sindacato.

Il clima che si è creato, le falsità contro la Cgil e il suo leader tirato in ballo con accuse gravissime nel caso della morte del professor Marco Biagi ha dunque imposto una decisione che fino a venerdì scorso a nessuno sarebbe venuta in mente. Anche senza Cofferati la Cgil avrebbe infatti fronteggiato la difficile situazione che vede all'orizzonte l'accordo separato sul lavoro tra Cisl, Uil governo e Confindustria; senza il Cinese gli scioperi e le altre iniziative di mobilitazione sarebbero comunque andate avanti fino allo sciopero generale previsto per il primissimo autunno. Ma di fronte alla pubblicazione delle lettere attribuite al giuslavorista ucciso tutto è cambiato. La Cgil naviga in un mare in burrasca, «la fase politica è quanto mai delicata e inedita», spiegano in Corso d'Italia, è sembrato «logico» che il suo segretario restasse al timone. Anche per non caricare il suo successore Guglielmo Epifani di un peso straordinario. In ogni caso il primo ottobre tornerà in Pirelli come da lui stesso confermato.

Riunita in modo quasi permanente, sabato scorso la segreteria ha così raccolto il suggerimento di «congelare» l'addio, dato a Cofferati proprio da Epifani. È stata scelta la data del 20-21 settembre, giorni in cui il direttivo Cgil tornerà a riunirsi per il passaggio di consegne. Resta in agenda il direttivo di lunedì-martedì prossimi che procederà all'integrazione della segreteria, mentre

Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati

Bianca Di Giovanni

ROMA Gli accordi su lavoro, fisco, Mezzogiorno e sommerso o si siglano adesso (e tutti assieme) o non si firmeranno mai più. E dalla firma in poi tutto sarà diverso. Il rinvio all'autunno è un'opzione che non esiste, non per la fretta, ma perché dopo l'estate diventa tutto molto più difficile, con la Finanziaria da varare e i conti che fanno acqua. Ecco perché la tensione è ormai alle stelle in una trattativa lacerante, su cui è piombato come una bomba atomica l'inquietante caso Scajola. Così, nelle sabbie mobili di una maggioranza che si sfalda a forza di colpi bassi, di un sindacato spaccato che subisce il tentativo di criminalizzazione, di una Confindustria che si aggrappa alla modifica dell'articolo 18 come unico trofeo da presentare ai suoi iscritti, le parti sociali si incontrano stasera a Palazzo Chigi per la presentazione del Dpef, che dovrebbe poi essere varato il 4 luglio dal

consiglio dei ministri, per «sbarcare» in Parlamento l'8 luglio.

Oggi ci sarà anche l'accordo sui quattro tavoli? Molto probabilmente

no, ma dall'incontro di stasera dipenderà se si tratterà di aspettare ore, giorni, settimane o cancellare per sempre i quattro capitoli aperti. Roberto Mar-

«Fase politica quanto mai delicata ed inedita». E la segreteria raccoglie il suggerimento di Epifani di congelare l'avvicendamento dell'8 luglio



Musi (Uil): avremmo preferito che la decisione non fosse dettata da un clima stupido e scorretto. D'Amato: fatti interni alla Confederazione

Cofferati, slitta l'addio alla Cgil

Resterà in carica fino al 21 settembre «per respingere gli attacchi infamanti»



In questa settimana il «comitato dei saggi» terminerà le consultazioni sul nome, scontato, del prossimo segretario. Quindi a settembre un nuovo direttivo con l'assemblea dei quadri e dei delegati che formalizzerà la successione e adatterà «le decisioni che si renderanno necessarie» per la difesa dei diritti, a partire dall'articolo 18, e alle scelte di politica economica del governo. Queste le decisioni prese ieri all'unanimità dalla segreteria allargata ai vertici delle cate-

gorie, regionali e delle Camere del lavoro metropolitane.

Cofferati resta a gestire questa fase per «responsabilità politica» dunque e, si potrebbe dire, «opportunità» giudiziarie perché, come ha spiegato il segretario confederale Beppe Casadio, un ricambio sarebbe «inopportuno» fino a quando «non viene formalizzata una risposta alla manovra ignobile fatta contro di noi». «Nello stesso tempo - ha precisato Casadio - non abbiamo inten-

zione di farci dettare l'agenda da dei provocatori e andiamo avanti con le nostre procedure».

Ieri pomeriggio c'è stato un incontro con i giuristi coordinati da Guido Calvi cui la Cgil ha affidato l'elaborazione dell'esposto.

La notizia della permanenza di Cofferati non è stata commentata in casa Cisl. Dalla Uil le parole del segretario Luigi Angeletti. «È una faccenda tutta interna alla Cgil», ha detto. «Noi prose-

guiremo questo confronto con il Governo il cui esito dipenderà esclusivamente dalle risposte alle questioni che porremo». Meno distaccato il commento del numero due di via Lucullo, Adriano Musi «Avremmo preferito che Sergio decidesse di continuare il suo mandato per libera scelta e non costretto da un clima stupido e scorretto», dice. Per il presidente di Confindustria, Antonio D'Amato «Sono fatti della Cgil, lasciamo fare alla Cgil». Poi attacca: «Ha una responsabilità gravissima. La Cgil è pronta nella piazze, sempre presente sui giornali, usa parole come pietre ma non si è mai seduto attorno al tavolo del confronto».

Appoggiano la scelta di Corso d'Italia i partiti dell'Ulivo e Rifondazione. «È del tutto logico che, in un periodo di emergenza, si voglia dare una continuità alla direzione del sindacato», per il responsabile Lavoro dei Ds Cesare Damiano. «I Ds - ricorda - hanno già espresso la loro totale solidarietà nei confronti di Cofferati e della Cgil». La scelta è «positiva e ragionevole» per Luciano Violante. Osserva il senatore di sinistra Piero Di Siena: «Di fronte al subdolo tentativo di gettare un'ombra sulla vocazione democratica del maggiore sindacato italiano, è un bene assicurarci la continuità di direzione». Decisione «giusta e positiva» per Franco Giordano, capogruppo del Prc alla Camera, «Ragionevole e coraggiosa» per Giovanni Berlinguer, leader della minoranza dei Ds. Una decisione, sottolinea Berlinguer, presa «nel momento in cui c'è un forte consenso tra i lavoratori e tutta l'opinione pubblica nei confronti dell'opera di Cofferati e della Cgil e c'è, dall'altro lato, un lavoro di denigrazione. E probabilmente c'è anche un intrigo losco ai suoi danni». Tiziano Treu (Margherita) definisce la scelta «comprensibile» che non dovrebbe avere un significato politico. Cofferati «non poteva fare altrimenti» per il vicepresidente delle Sdi Roberto Villetti. «Rappresenta una scelta di grande responsabilità democratica», per il senatore del Pdci Gianfranco Pagliarulo.

Il ministro del Welfare Roberto Maroni si limita a «prendere atto».

poligrafici Slc

Sabato in sciopero per l'articolo 18

MILANO Niente quotidiani in edicola, domenica prossima.

Nell'ambito delle agitazioni proclamate in difesa dell'articolo 18 e contro l'ipotesi di accordo separato tra Cisl e Uil e governo - che questa settimana vedranno impegnati i dipendenti di tredici regioni - l'Slc, il sindacato dei lavoratori della comunicazione della Cgil, ha indetto per sabato 6 luglio uno sciopero generale nazionale di tutti gli addetti ai giornali quotidiani ed alle agenzie di stampa.

L'astensione dei poligrafici dal lavoro avrà una

durata di sei ore e - protrandosi dunque per l'intera giornata lavorativa (le altre categorie, in questi giorni, si astengono dal lavoro per quattro ore) - ha come obiettivo quello di impedire l'uscita dei quotidiani di domenica 7 luglio.

Le ragioni della protesta sono state esplicitate dall'organizzazione sindacale di categoria in un volantino che è stato diffuso nella giornata di ieri.

I poligrafici della Cgil, in particolare, protestano «contro le modifiche dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e le norme sull'arbitrato; contro le misure del governo sui contributi previdenziali che danneggiano gravemente il sistema pensionistico; contro la delega fiscale che penalizza i redditi del lavoro dipendente e contro le norme che rendono il lavoro più precario e che riducono i diritti».

«I lavoratori poligrafici - conclude il volantino firmato dal sindacato dei lavoratori della comunicazione della Cgil - lottano per riaffermare il valore sociale, la dignità e la qualità del lavoro».

Sul negoziato l'ombra del «caso Scajola»

Stasera sul Dpef incontro governo-sindacati. La firma? «Ora o mai più»

ni ieri ha invocato la firma, in memoria delle riforme volute da Biagi (per la verità il giuslavorista non ha inserito la modifica dell'articolo 18 nel Libro Bianco - né la considerava decisiva). Spinge sull'acceleratore anche Antonio D'Amato, che sente il terreno sgretolarsi sotto i piedi proprio nel momento in cui sembrava un passo dal traguardo.

In effetti il rischio di intoppi è altissimo. Nelle stanze sindacali c'è chi frena non solo per le incognite istituzionali aperte dal caso sulle lettere di Biagi. Sullo sfondo ci sono i conti pubblici che vanno male, le risorse che si assottigliano, il rischio di non veder rispettate intese già siglate (per esempio il pubblico impiego, su cui è già arrivata la riprenda della Corte dei Conti). Cisl e Uil rischiano di restare con un pugno di mosche in mano, per questo oggi chiederanno di vederchi chiaro, pena il fallimento dell'intera partita. Quanto alla Cgil, si reca all'incontro soltanto per conoscere i numeri del Dpef. «Sugli altri argomenti (lavoro escluso, vi-

sto che non partecipa al tavolo, ndr) si è stati finora talmente vaghi - dichiara il segretario confederale Beppe Casadio - che è difficile parlare di intesa».

Il timore di rimanere incastrati nelle alchimie della finanza creativa di Tremonti è forte. «Domani (stasera, ndr) non vogliamo forzature ottimistiche, chiediamo realismo», dichiara il segretario Cisl Pier Paolo Baretta. Le condizioni che pone la Cisl? «Prima bisogna conoscere il dato sull'inflazione tendenziale, che secondo noi dovrà essere più vicino al 2% che all'1,5% - continua il sindacalista - Da lì si capirà se c'è la crescita. L'altro aspetto che dovrà essere messo nero su bianco è l'entità quantitativa da destinare ai tavoli. I 700 milioni di euro destinati agli ammortizzatori sono interessanti ma non esaurienti, per il sud non sono state fatte cifre, né si è chiarito se si utilizzerà il credito d'imposta. Quanto alla riforma fiscale, i 7 miliardi di euro di cui si è parlato sono insufficienti per avviare l'intera operazione. Per questo noi chiediamo

che si cominci dai redditi più bassi, sotto i 70 milioni di lire annui». Anche la Uil chiede fatti e certezze. «Vogliamo che si dica esplicitamente che la sospensione dell'articolo 18 è temporanea e destinata solo alle aziende che assumendo superano i 15 dipendenti - dichiara il segretario Adriano Musi - Quanto alle risorse, vogliamo più chiarezza sui soggetti destinatari dei fondi».

Insomma, i sindacati chiedono certezze su stanziamenti e regole. Le avranno stasera? Molto probabilmente no. Lo stato delle casse pubbliche non glielo consentirà. Oltre al fatto che il Dpef è di per sé un documento generico e poco articolato. Per di più è verosimile che Tremonti si affidi al doppio scenario macroeconomico già elaborato lo scorso anno. Dunque, anche sulla congiuntura non si avranno certezze. L'appuntamento con la verità è rimandato alla finanziaria, ma a quell'epoca sarà troppo tardi per qualsiasi accordo. Come si esce da questo dilemma ancora non si sa. Intanto i tecnici dell'Econo-

mia fanno i conti con una ripresa lenta, che farà chiudere il 2001 con un Pil tra l'1,3 e l'1,4% e un deficit vicino all'1%. Almeno stando alle indiscrezioni che trapelano da un ministero mai tanto blindato. Per i corridoi si respira aria pesante, e c'è chi giura che il disavanzo reale si attesterebbe attorno al 2%. Tanto più che si profila una bocciatura da parte di Eurostat della cartolarizzazione del Lotto, ed una correzione su quella degli immobili, che renderebbe più pesante lo scostamento nel 2001, con conseguenze su quello di quest'anno. Il governo punterà molto sulla crescita accelerata alla fine del 2002, che darà nuovo impulso all'economia. Di qui l'ampio capitolo del Dpef dedicato alla prima fase della riforma fiscale, finanziata con lo «sconto» sul pareggio di bilancio ottenuto dall'Europa. Ma i settori da finanziare sono molti, e per di più non è affatto certo che quello sconto valga anche per l'Italia. Ultima incognita: crederanno i sindacati alla forza della ripresa?

Oggi incrociano le braccia i lavoratori di Marche e Umbria. Ad Ancona in piazza anche la Cisl Università: no a un'eventuale intesa separata

Contro i licenziamenti mobilitazione in tredici Regioni

MILANO Per i diritti e contro chi getta fango. Cgil e non solo. Si concentra in questa settimana la maggior parte degli scioperi regionali proclamati dalla confederazione guidata da Sergio Cofferati contro le modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e le misure sui contributi previdenziali che mettono a rischio il sistema previdenziale pubblico. Ad incrociare le braccia - per quattro ore - saranno infatti i lavoratori di tredici regioni. E come, detto, la Cgil non sarà sola. Non solo perché, come è accaduto le scorse settimane in Lombardia, in Piemonte, in Liguria, sotto le bandiere rosse della maggiore confederazione sfileranno an-

che delegati ed iscritti a Cisl e Uil. Ma anche perché, in diverse realtà, aderiranno ufficialmente alla protesta organizzazioni e strutture aderenti alle due confederazioni impegnate nella trattativa con il governo.

È il caso di Ancona. Nel capoluogo marchigiano - dove alle 9 si svolgerà una manifestazione che prenderà le mosse dal molo del Mandracchio - la Cisl Università si è schierata apertamente a fianco di Cofferati ed invita ad aderire allo sciopero generale regionale di quattro ore proclamato per oggi.

In un volantino affisso nella sede dell'ateneo, l'organizzazione di categoria della Cisl si definisce «alli-

bita e sconcertata» per l'avvio della trattativa con il governo, «quando milioni di lavoratori - si afferma - con determinazione e sacrifici hanno attuato scioperi a tutti i livelli, nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro, fino allo sciopero generale del 16 aprile mandando un messaggio forte e chiaro al governo». Per questo - afferma la Cisl Università di Ancona - «diciamo no a qualsiasi discussione che limiti l'articolo 18». E no ad un eventuale accordo separato. Quell'accordo che il governo annuncia come ormai imminente.

Oggi, per quattro ore, si fermerà anche l'Umbria (trasporti esclusi, che sciopereranno il 19). Qui, però,

mentre la Cgil proclama l'astensione generale dal lavoro, la Cisl «risponderà» con Savino Pezzotta. Che giusto questa mattina, a Perugia, presenzierà ai lavori del consiglio generale regionale della confederazione. Giovedì toccherà invece a Sicilia, Toscana, Lazio, Abruzzo e Molise. Venerdì 5 sarà la volta di Alto Adige, Calabria, Puglia (a Foggia parlerà Cofferati), Friuli, Veneto e Trentino. Infine, chiuderà la tornata di lotte - giovedì 11 luglio - l'Emilia Romagna.

In ciascuna realtà regionale la protesta si arricchirà di un nuovo tema. E di un nuovo obiettivo. Accanto alla difesa dei diritti, infatti, si

scenderà in piazza anche per dire no «a chi getta fango contro la Cgil». E il riferimento - è evidente - è alle accuse, misteriose e assurde, a Sergio Cofferati.

«Con grande tranquillità e serenità - afferma il segretario della Cgil toscana, Luciano Silvestri - diremo che non ci lasceremo intimidire».

Nell'ambito dello sciopero a Firenze e provincia sono previsti diversi davanti alle maggiori fabbriche. Manifestazioni e comizi sono in programma a Livorno, Siena, Grosseto, Arezzo, Pistoia, Piombino, Prato, Pisa, Lucca, Massa e San Giovanni Valdarno.

a.f.

Domani a Firenze assemblea dei delegati Fiom

MILANO Si svolgerà domani a Firenze l'assemblea nazionale dei delegati e dei quadri della Fiom. All'ordine del giorno della riunione, «Le proposte della Fiom nell'attuale fase politico-sindacale ed il rinnovo del contratto». Che, come è noto, per le tute blu Cgil è ancora aperto non avendo approvato l'intesa raggiunta il 3 luglio dello scorso anno da Federmecanica con Fim e Uilm. L'assemblea, cui parteciperanno circa mille tra delegati e quadri, sarà aperta dalla relazione del segretario generale, Gianni Rinaldini. I lavori saranno conclusi dall'intervento del leader della Cgil, Sergio Cofferati. Articolo 18 a parte, i metalmeccanici Cgil

affronteranno, come detto, la questione contrattuale. Che dovrà trovare una soluzione nell'ambito prossimo rinnovo contrattuale (il contratto scade il 31 dicembre). Per la Fiom, infatti, gli effetti negativi dell'accordo del 2001 cominceranno a farsi sentire nella busta paga dei metalmeccanici a partire dal gennaio 2003, quando le 18mila lire accordate lo scorso anno come anticipo non potranno essere richieste nel rinnovo. L'appuntamento è per le ore 10.00 presso l'Auditorium del Centro congressi di Firenze di piazza Adua, nei pressi della stazione ferroviaria di Santa Maria Novella.